

VENERDÌ DELLA SETTIMANA DELLA V DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S.GIOVANNI IL PRECURSORE

Lc 20,45-47: ⁴⁵ Mentre tutto il popolo ascoltava, disse ai suoi discepoli: ⁴⁶ «Guardatevi dagli scribi, che vogliono passeggiare in lunghe vesti e si compiacciono di essere salutati nelle piazze, di avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti; ⁴⁷ divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Il brano evangelico, che oggi la liturgia della Parola ci offre, riporta le parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli smascherando, senza mezzi termini, la falsa santità del sinedrio, e in generale delle categorie dirigenti, quali gli scribi, i farisei, i dottori della legge. Luca e Marco riportano, come una sorta di introduzione al successivo episodio della vedova, un triplice rimprovero di Gesù agli scribi: *l'idolatria del potere* (cfr. Mc 12,38-39 e Lc 20,46: lunghe vesti, i saluti nelle piazze, i primi posti nelle sinagoghe e nei banchetti), *l'ingordigia del possesso* a spese dei poveri (cfr. Mc 12,40a e Lc 20,47a: divorano le case delle vedove), *l'ipocrisia* che li porta a fingere di essere quello che non sono (cfr. Mc 12,40b e Lc 20,47b: pregano per essere visti dagli uomini). Le stesse accuse, anche se più articolate, si trovano nell'invettiva del capitolo 23 del vangelo di Matteo, a cui però non si collega l'episodio della vedova, che egli ignora.

Il vangelo odierno ci invita anche a prendere le distanze dal riposo della coscienza nel consenso altrui, che per il discepolo rappresenta sempre una grande trappola simile alle sabbie mobili: «Guardatevi dagli scribi, che vogliono passeggiare in lunghe vesti e si compiacciono di essere salutati nelle piazze, di avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti; [...] pregano a lungo per farsi vedere» (Lc 20,46.47b). Ai suoi discepoli Cristo intende dire che la benedizione di Dio non è sostituibile da nulla, e che la stima degli uomini, ricercata per sentirsi moralmente a posto, è come un narcotico, che addormenta la coscienza e non le permette di capire qual è la sua vera posizione davanti a Dio. Il discepolo riceve tutta la sua forza dal divino beneplacito, mentre il consenso o l'ostilità altrui rappresentano per lui in egual modo soltanto due impostori.

Al tema della vedova oppressa dai potenti (cfr. Lc 20,47a), si aggancia l'episodio dell'obolo della vedova, che figura subito dopo. Esso esprime una serie di contrasti molto significativi tra il simbolo del potere (i ricchi farisei) e il simbolo della debolezza (la vedova povera). Il giudizio di Gesù capovolge i termini dell'apparenza: i due spiccioli della vedova sono un patrimonio e non una somma irrisoria, come si direbbe al confronto con le offerte dei ricchi farisei. L'autentico valore

delle opere umane non è quindi considerato da Dio sotto l'aspetto della loro entità materiale. Ogni gesto acquista il suo vero significato, solo se inquadrato nella storia personale di chi lo compie. In ciò consiste infatti l'elemento discriminante, di cui Dio tiene conto per valutare il significato dei singoli gesti o delle singole opere poste sotto il suo giudizio.